

Introduzione

Michele Nucciotti, Elisa Pruno

I curatori desiderano innanzitutto esprimere il loro più sentito ringraziamento a tutti gli autori che hanno generosamente contribuito a questa raccolta di studi in onore del Professor Guido Vannini. L'opera, che celebra la sua lunga e prolifica carriera accademica, vuole rendere omaggio non solo alla profondità delle sue ricerche, ma anche alla sua straordinaria capacità di ispirare colleghi e allievi attraverso un approccio multidisciplinare che ha toccato molteplici dimensioni della storia, dell'archeologia e della relazione tra ricerca archeologica e società.

La varietà e la ricchezza degli argomenti trattati in questo volume riflettono in qualche modo l'ampio spettro di interessi che ha caratterizzato il lavoro di Guido. Il *corpus* di contributi è stato volutamente presentato in ordine alfabetico per autore, senza una rigida suddivisione tematica, proprio per rispecchiare la pluralità di approcci e di metodologie che caratterizza questa raccolta. Tuttavia, per facilitare la lettura e l'esplorazione dei diversi temi affrontati, è possibile identificare alcune grandi aree di studio, suddivise per periodi storici e tematismi che hanno costituito i fulcri principali della ricerca. Una sorta di mappa concettuale che vuole permettere ai lettori di intraprendere percorsi di lettura autonomi dall'ordine dei capitoli per esplorare il volume.

Dal punto di vista cronologico, il Medioevo è senza dubbio l'epoca più rappresentata nei contributi, accanto a questi, 5 contributi si concentrano sull'Età Post-medievale, mentre 7 contributi guardano all'Età Pre-medievale. Un Medioevo quindi che, in omaggio alla ricerca di Guido, da termine di transizione diviene in questo volume il punto mediano dell'ordinamento cronologico. Oltre alla dimensione temporale, la raccolta dà voce a una serie di tematismi, che con la cronologia si intrecciano ma che si presentano come descrittori parimenti rile-

fiorentino Guglielmo Maetzke, come primo correlatore. In questo primo atto della sua esperienza scientifica si possono individuare alcuni aspetti che punteggeranno il suo percorso successivo: da un lato una laurea in Storia Medievale, ottenuta con uno studioso di grande valore, che guardava alla storia medievale con uno spiccato interesse diacronico (lui stesso era in realtà laureato in Storia Moderna) e che coniugava lo spoglio sistematico delle fonti scritte (in particolare il Catasto fiorentino del 1427 insieme ai suoi precedenti trecenteschi, analizzando i quali raccolse una mole immensa di schede e spogli documentari) con la ricerca diretta sul territorio, attraverso passeggiate-studio nel Contado, che erano veri e propri 'seminari all'aperto' e che si possono porre alla base di molti successivi progetti di archeologia medievale di Guido Vannini (gli studi del Pratomagno, quelli mugellani, i lavori in Casentino, tra gli altri); dall'altro la correlazione di un archeologo classicista, anzi, etruscologo, quel Guglielmo Maetzke, che, allievo di Massimo Pallottino, si era laureato con una tesi sulla Firenze romana e che, in seguito, nel suo ruolo di Soprintendente, sviluppò sempre interessi di ricerca diacronici. Questa partenza modella la figura scientifica di Guido Vannini, archeologo medievista, aderente convintamente al filone dell'archeologia storica. Dopo la laurea, si diploma alla Scuola di Specializzazione dell'Università di Pisa, nel 1975 e l'anno seguente è Fellow all'Harvard University Center for Renaissance Studies, nella fiorentina Villa i Tatti (dove, per inciso, ha conosciuto Anna Marx, futura moglie, all'epoca anch'ella Fellow all'Harvard University!). Il 1981 si è rivelato anno assai importante perché Guido ottiene sia l'incarico di ispettore medievista presso Soprintendenza archeologica della Toscana che il ruolo di Ricercatore universitario, poi confermato nel 1984. Nel frattempo molte sono state le attività di ricerca condotte sul campo, tra le quali, alcune, hanno gettato semi di lunghissima durata, ancora oggi fiorenti. Nel primo numero della rivista *Archeologia Medievale*, nel 1974, compare la relazione preliminare dello scavo di Ascianello (in Mugello), di cui aveva co-diretto le ricerche con il collega (anche di studi!) Riccardo Francovich per due campagne (1971 e 1972), oltre che il primo studio sui materiali, che sarà, quest'ultimo, un *leitmotiv* del lavoro di Guido, almeno sino alla fine degli anni Ottanta del Novecento. Sempre in quell'anno, e sempre in Mugello, a Scarperia, Guido partecipa al primo convegno di *Archeologia Medievale*, che, di fatto, costituì l'atto fondativo di questa disciplina in Italia. Tra il 1975 e il 1976 lavora a tre importanti progetti, due dei quali saranno variamente ripresi nel corso dei decenni successivi: lo scavo della Badia di San Salvatore a Vaiano (1975, ripreso molti decenni dopo, con la direzione sul campo di Francesca Cheli nel 2013 e 2014), lo scavo del Palazzo Pretorio a Prato (1976, condirezione con Riccardo Francovich, lavoro a cui seguirono, molti anni dopo, gli interventi dapprima a Palazzo Banci Buonamici, diretti sul campo da Angelica Degasperi, e quello in Piazza delle Carceri, condotti sul campo dallo Spinoff Laboratori Archeologici San Gallo e diretti da Chiara Marcotulli) e l'esplorazione stratigrafica di un pozzo con scarico di fornace di maioliche quattrocentesche a Montelupo. Il 1978 vede l'avvio di un progetto fondamentale nella biografia scientifica di Guido Vannini, lo scavo pistoiese del Palazzo dei Vescovi (1978-1980), studio diacro-

nico per eccellenza, con stratigrafie che coprono dal II secolo a.C. al XIX secolo. A questa ricerca sul campo seguì, in breve tempo, la pubblicazione dell'intero scavo e di tutti i materiali, in due volumi, editi nel 1985 e nel 1987. Di quest'opera bisogna senz'altro sottolineare l'importanza rivestita ancora oggi dalla messa a disposizione degli studiosi dei contesti, in ottica stratigrafica, imprescindibile punto di avvio di ogni ricerca nella Toscana del centro-nord. Il lavoro a Pistoia è poi culminato, inoltre, nel 1984, nella realizzazione di un *Percorso archeologico attrezzato permanente nell'area archeologica dell'antico vescovado di Pistoia*. Nel 1986 ha inizio il progetto e missione archeologica in Giordania, Petra 'medievale' (la questione degli apici è per Guido, come ben sanno i suoi allievi, un affare assai serio!) il progetto di più lunga durata e che maggiormente ne caratterizza l'interesse medievistico euro-mediterraneo, che Guido dirigerà ininterrottamente sino al 2019, con la condirezione di Andrea Vanni Desideri e successivamente di Michele Nucciotti. Bisogna spendere qualche parola in più per questa vicenda professionale che ha coinvolto (e coinvolge ancora adesso) decine di ricercatori, dalle Università italiane e dal mondo della ricerca europea. Il progetto infatti ha alla sua base lo «studio archeologico della società feudale – tramite l'analisi delle forme di insediamento in ambiti territoriali comparati, in area mediterranea – nel momento in cui questa è protagonista di un prolungato confronto con le nuove realtà politiche che, dall'Occidente europeo all'Oriente mediterraneo islamico, si venivano affermando in età bassomedievale»¹. L'idea principale è stata quella di cogliere la società feudale rappresentata dai Crociati in un territorio, quello della antica città nabatea e poi romana di Petra, laddove, per le successive vicende storiche, si era, per così dire, cristallizzata. Il progetto si svilupperà e toccherà negli anni molte diverse tematiche, non abbandonando mai questo carattere iniziale, di tono squisitamente storico. Pochi anni dopo, nel 1991, Guido Vannini diventa professore associato di Archeologia e topografia medievale a Cosenza, presso l'Università della Calabria dove dall'anno seguente e sino al 1996 sarà direttore del Dipartimento di Arti. Dal 1991, poi, inizia ufficialmente ad insegnare Archeologia Medievale all'Università di Firenze (e qui, proprio nel 1991, si incontreranno, al suo primo corso fiorentino, i curatori di questo volume). Continuando a seguire alcune tappe del percorso di Guido, dal 1991 al 1995 si sono succedute alcune campagne di scavo stratigrafico in due delle volte del coro trecentesco della chiesa del complesso di San Domenico di Prato, scavo che nel 2006, sotto la direzione di Chiara Marcotulli, ha visto il completamento del lavoro con lo scavo della terza volta (la quarta è rimasta *in situ* perché non necessaria al restauro e consolidamento dell'ambiente). Questo lavoro, oltre a confermare un interesse specifico allo studio dello sviluppo urbano di Prato, mise in luce un peculiare uso dei manufatti ceramici come materiale edilizio, che di lì a poco trovò alcuni importanti confronti toscani medievali (come la volta della Santa Maria del Carmine a Siena² o del Sant'An-

¹ Vannini 2011, 175.

² Francovich.

timo sopra i canali a Piombino³). Un altro progetto fondamentale, anche per il suo essere stato palestra di molte generazioni di studenti dell'Università fiorentina e non solo, è quello che ha avuto inizio nel 1993 e che è stato condotto sino al 2014 a Poggio alla Regina. Il sito castrense di Poggio alla Regina ha rappresentato un importante caso di studio del fenomeno dell'incastellamento toscano, dell'importante famiglia dei Guidi, sulle cui tracce sono stati condotti nel corso degli anni molti progetti di ricerca all'interno della cattedra fiorentina (primi tra gli altri quello in Casentino, culminato con l'apertura della sezione archeologica dell'Ecomuseo del Casentino nel 2014, e poi quello sui Guidi di Modigliana, tra il 2002 e il 2008, entrambi diretti sul campo da Chiara Molducci). Restando per un attimo ancora dentro il Novecento, nel 1999 hanno avuto inizio delle campagne di analisi stratigrafica, dapprima degli elevati e poi anche di scavo, nella Gerusalemme di San Vivaldo, a Montaione (dopo il 1999 le indagini ripresero nel 2004 e, infine, nel 2009), luogo di grande suggestione ed interesse, qualcosa di assai vicino ai Sacri Monti, ma con una somiglianza topografica con la Gerusalemme d'oltremare che ha lasciato sempre molti spunti di riflessione aperti. Infine, tra il 1999 e il 2022, un ritorno in Mugello, questa volta, però, a Cafaggiolo, per un'indagine assai importante sull'opificio di ceramica, legato alla famiglia dei Medici, i cui prodotti ebbero così tanta fortuna tra i collezionisti. Anche in questo caso è notevole sottolineare il dialogo ricercato e costante con le fonti scritte, che si potrebbe dire sia un carattere originario del percorso scientifico di Guido Vannini. L'ingresso nel nuovo millennio trova quindi alcuni filoni d'indagine (la Giordania medievale tra crociati e ayyubidi, l'incastellamento toscano attraverso il *fil rouge* dei conti Guidi, le produzioni medievali studiate a Prato nei manufatti delle volte del San Domenico come a Cafaggiolo, attraverso gli scarti e i residui della fornace) ormai ben sedimentati, pronti per essere la base di nuove linee di ricerca e riflessione. Nel 2000 ha inizio la partecipazione del gruppo fiorentino al *Projet Collectif de Recherche Mariana et la basse vallée du Golo de l'Age du Fer à la fin du Moyen Age*, diretto da Philippe Pergola. Guido Vannini qui pone chiaramente in luce uno dei suoi caposaldi metodologici: l'Archeologia Leggera (ormai decisamente senza apici!), quell'archeologia territoriale che cerca di rispondere a quesiti di natura storica (ad esempio lo sviluppo degli insediamenti medievali in un territorio dato) mediante le indagini anzitutto di archeologia stratigrafica degli elevati, per definire cronologie su ampio raggio, non evitando, però, lo scavo, condotto solo in seguito ai risultati delle ricerche precedenti, scegliendo siti-campione o, per meglio dire, usando le parole spesso ascoltate a lezione e non solo, che sono essi stessi osservatori-stratigrafici. Il tutto legato già da qualche anno da un'infrastruttura tecnologica, un database, il @Petradata, che rappresenta un punto di partenza imprescindibile del percorso che stiamo delineando, un database che collega il territorio con le schede di inventariazione dei reperti, una struttura informatica nata dalla collaborazione con Franco Niccolucci, a segnalare un al-

³ Bianchi.

tro aspetto fondamentale delle ricerche di Guido, cioè il tentativo (mettendo l'asticella sempre più in alto!) di coinvolgere ricercatori di altre discipline, cercando di creare spazi comuni, che possano essere benefici per la produzione di nuovi strumenti per l'archeologia o l'uso proficuo per l'archeologia di strumenti non creati per essa, come il caso della fotogrammetria per il rilievo, come si vede bene dall'intervento di Pierre Drap in questo volume. Continuando a ragionare di attività sul campo di lunga durata e capaci di aprire interessi di ricerca rinnovati, si ricorda, dal 2008 al 2018, con la direzione sul campo di Elisa Pruno, il "Progetto Montaccianico. Dal castello alla terra nuova fiorentina: un programma archeologico per un problema storico, alle origini dell'Europa moderna", progetto che ha svolto nella seconda decade del Duemila un ruolo significativo per la preparazione alle attività di scavo di molti studenti, anche in questo caso non solo fiorentini. Nel frattempo, a partire dal 2001 è diventato professore ordinario e dal 2011 Direttore della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Firenze. Sempre all'interno dei primi due decenni del 2000 ha portato a Firenze una grande quantità di studiosi per il convegno internazionale *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le frontiere del Mediterraneo medievale*, a Palazzo Vecchio e Palazzo Strozzi, nel 2008, seguito poi dalla fondamentale mostra *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera*. Il cui catalogo viene curato da Guido Vannini e Michele Nucciotti (condirettore dal 2003 della missione archeologica in Giordania). Quest'ultima attività ha rappresentato uno spartiacque importante negli indirizzi di ricerca di Guido e anche della Cattedra da lui diretta perché si è trattato della prima mostra italiana condotta secondo criteri propri dell'archeologia pubblica. E qui è necessario fare alcune osservazioni. Di archeologia pubblica ormai si parla molto (alcuni direbbero sin troppo!) nell'archeologia medievale italiana, ma, si potrebbe dire, nell'archeologia italiana *tout court*. Le definizioni ad essa riferite sono molteplici, come è possibile verificare con una scorsa veloce alle bibliografie di riferimento, ma da sottolineare è come, a partire dal 2010 la riflessione è stata accesa e poi seguita, attraverso molteplici progetti e attività di ricerca, proprio da Guido e da molti dei suoi allievi (in particolare Chiara Bonacchi e Michele) attraverso un percorso che vide l'approdo in *Archeologia Pubblica in Toscana: un progetto e una proposta*, uno workshop che coinvolse università toscane, soprintendenze, amministratori locali e regionali e diversi portatori di interesse, nell'ottica di definire un possibile progetto condiviso che aveva alla sua base la definizione di archeologia per la società. Due anni dopo, a Firenze, si è svolto il I Congresso nazionale di Archeologia Pubblica, dove «archeologi, amministratori, giornalisti, investitori privati e professionisti si confronteranno sull'archeologia e il suo pubblico», come da definizione ancora visibile sul sito <www.archeopubblica2012.it>. Da questo momento in poi in pratica tutti i progetti di Guido hanno visto un continuo sviluppo nell'interesse verso la complementarità necessaria tra ricerca scientifica e rapporto con i bisogni sociali, come, ad esempio, il caso del 'Il ponte del tempo'. Indagini di archeologia leggera e pubblica in area casentinese (secc. IX-XVIII) in area guidinga (con la supervisione di Guido e la direzione di Chiara Molducci, concluso nel 2015), interesse sviluppato

anche all'interno del PRIN Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell'archeologia pubblica per la conoscenza, tutela e valorizzazione, la partecipazione, la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile (2016-2018), realizzato con molti colleghi, avendo come P.I. Giuliano Volpe.

Resta da riprendere, in queste pagine che propongono solo alcune delle ricerche e alcuni degli interessi di Guido, senza alcuna pretesa di esaustività, l'interesse, che, come si è visto, risale alla tesi di laurea, per lo sviluppo della storia di Firenze, attraverso l'uso della fonte archeologica. Oltre alla presenza di numerosi interventi relativi a *Florentia* (come si vede dalla sua bibliografia qui presentata) è di pochi giorni fa (nel momento della scrittura di queste note il calendario dice che siamo al 16 gennaio 2024!) la notizia che Guido sta lavorando a un ulteriore ambizioso progetto editoriale che ha come titolo *Lecture di topografia archeologica per una storia di Firenze medievale*. E quindi... stay tuned!